



La Dietrich morta a Parigi a 90 anni
Profonda emozione in tutto il mondo

Addio Marlene indimenticabile angelo azzurro

■ PARIGI. Era l'ultima diva e aveva compiuto 90 anni il 27 dicembre scorso. Marlene Dietrich è morta ieri a Parigi a poche ore dall'inaugurazione del festival di Cannes che aveva scelto quest'anno come simbolo proprio una sua immagine. Tedesca di Berlino, trasferitasi

negli Stati Uniti al seguito del regista pigmalione Josef von Sternberg, raggiunge la popolarità con il personaggio di Lola in *L'angelo azzurro*. La sua carriera si sviluppò tra gli anni Trenta e Cinquanta, caratterizzandosi per oculte scelte artistiche e chiare scelte politi-

che, rifiutandosi, nonostante gli appelli di Goebbels, di rientrare nel Reich. *Marocco*, *Shanghai Express*, *La taverna dei sette peccati* tra i suoi film più famosi. L'ultima apparizione in *Gigolo* nel 1976. Da Parigi e da tutto il mondo il commosso ricordo di amici ed ammiratori.

Tutta una vita sotto i riflettori

ALBERTO CRISPI

«I've been photographed to death», sono stata fotografata a morte. La frase, in inglese, è pronunciata con un forte accento tedesco. È la voce di Marlene. Roca, bassa - sexy? Forse sì, sexy, anche se è fin troppo facile dirlo. Ormai anziana, la diva riflette sul rapporto - difficile, conflittuale - con l'obiettivo. Lo diceva Roland Barthes, che la fotografia è sempre una piccola messinscena della morte. Scriviamo da Cannes. Dal 45° festival del cinema che inizia proprio oggi, Marlene è morta, a Parigi. «Rubiamo» la sua frase, citata sopra, da un commovente servizio che la tv francese TF1 le ha dedicato. E siamo sommersi dalle coincidenze. Sono stata fotografata a morte. Ed è proprio una fotografia di Marlene, che il festival ha scelto quest'anno come proprio simbolo. Una di quelle foto fatali, tratta da *Shanghai Express*. Una foto tratta dall'archivio di John Kobal, famoso storico e collezionista inglese da poco morto di aids. Non sarebbe onesto leggere nelle coincidenze della cronaca il disegno cosciente della storia. Ma certo Marlene è uscita di scena come vi era entrata: in modo eclatante, con un *coup de théâtre* folgorante, misterioso.

Era davvero un mistero, Marlene. Anche adesso che è morta, resta un mistero. Un mistero diverso dall'altro grande diva, la Garbo. La Garbo era *privacy*, riservatezza, alterigia. La Dietrich aveva sempre voluto essere un personaggio pubblico. Anche quando aveva lasciato il cinema, aveva continuato ad esibirsi come cantante, aveva assicurato il proprio sostegno allo sforzo bellico americano (contro quei nazisti, che lei tedesca - detestava). Si era ritirata solo negli ultimissimi anni. Ma in tutta la sua vita, così esposta alla luce dei riflettori, era stata una, nessuna, centomila.

Ripensata in *L'angelo azzurro*. Lola-Lola era una creatura di sensualità prorompente, allegra, scanzonata, anche se distruttiva (ma perché autodistruttiva, in quel film, era l'uomo, il professor Unrath di Emil Jannings). E ora ripensata come compare nei film americani di Josef von Sternberg. Emaciata, lontana, fatale. A Hollywood le avevano ritoccato i tratti del volto, modificato l'attaccatura dei capelli, cavati i denti per scavarle le guance. E l'avevano sommersa con i *deco* e gli abiti più folli e barocchi.

Ripensata anche nella vita privata (anch'essa, nel caso di una diva così celebre, pubblica). Quando arrivò a Hollywood scatenò ondate di elettricità in tutta la numerosa comunità gay (maschile e femminile) della Mecca del cinema. Ma la storia d'amore che lei ricordava sempre con dolcezza era quella con Jean Gabin, con quell'omone ruvido e proletario per il quale si trasformava - a suo dire, con grande piacere - in cuoca e donna di casa. Marlene era una *femme fatale* che suscitava, caso strano, complicità e simpatia. Era lontana lontana, nel suo esilio parigino, ma sembrava di poterla conoscere in ogni momento. Tutto sommato, quando nel finale di *Marocco* deve seguire nel deserto l'uomo che ama, non ha alcuna esitazione a togliersi le scarpe dai tacchi a spillo e a camminare scalza nella sabbia. La Garbo non l'avrebbe mai fatto. Lei sì. Grazie, Marlene. Di aver cantato *Lili Marleen* per i soldati. Di aver parlato male dei nazisti tutte le volte che potevi. Di esserti levata le scarpe per Gary Cooper. Grazie di essere esistita.



DARIO FORMISANO GIANNI MARSILLI - UNA BIOGRAFIA DI UGO CASIRAGHI - ALLE PAGINE 8 e 9

In carcere il presidente dc dell'Atm, un ex assessore Pds e un uomo di fiducia di Pillitteri
Manette a Roma per due persone. Del Turco chiede a Craxi un congresso straordinario

Una retata di politici A Milano cinque arresti eccellenti

Non basta più dire:
chi sbaglia pagherà

LUCIANO LAMA

È ora di dire basta! Gli italiani sono indignati di ciò che veniamo a sapere sulla dilagante immoralità pubblica, particolarmente a Milano. Chi può meravigliarsi che milioni di lavoratori, di cittadini onesti rifiutino di essere rappresentati da amministratori che hanno per lunghi anni usato con criminali intenti di arricchimento del denaro pubblico e del loro potere? La nausea e l'ira popolare sale a ogni notizia diramata dalle agenzie. Ci si sente rappresentati e si plaude ai magistrati che fanno il loro dovere e si rifiuta giustamente qualsiasi attenuante a chi ha abusato del potere conferitogli, nel proprio interesse personale o di gruppo. L'aspetto più grave, cercando di riflettere freddamente, nella situazione è costituito dal fatto che, specie a Milano, siamo di fronte a una vera e propria associazione a delinquere, a regole perfino scritte le quali stabiliscono per gli amministratori politici, imprese, funzionari pubblici i comportamenti, le procedure da seguire, il vantaggio fraudolento che ciascuno ne avrebbe tratto.

Non basta a questo punto rifugiarsi dietro l'affermazione che dice: «Chi ha sbagliato pagherà». Questo, certo, dovrà avvenire, ma non basta. È impossibile che di un meccanismo così esteso che governava praticamente l'assegnazione di appalti colossali, per centinaia e migliaia di miliardi, in un territorio relativamente ristretto, chi ha avuto per tanti anni la responsabilità politica dell'amministrazione non sapesse nulla. E avvertimenti, denunce, allarmi si erano levati da diverse parti nel corso degli anni fino all'ultima crisi che rovesciò la maggioranza preesistente. Partendo da questa considerazione che ci pare ovvia, poiché non siamo bambini e non abbiamo diritto all'ingenuità e al candore, abbiamo chiesto e giustamente, insieme con tanta parte del popolo di Milano, che l'amministrazione se ne vada. Ciò è necessario per ripulire le stalle del Comune dal letame che vi si è accumulato.

È ciò è importante anche perché ogni forza politica proceda speditamente nell'opera di ripulitura e di disinfezione necessaria. Ce n'è anche per noi, e non poco, compagni del Pds. Il risanamento deve essere pronto, energico, senza pietosi perdoni. La credibilità del nostro partito è in gioco, oggi. E ancor più in gioco è la credibilità di altre forze politiche, in primo luogo del Psi che ininterrottamente dalla Liberazione ha retto con sindaco il Comune di Milano. Ecco perché a me che non sono mai stato e che neppure oggi sono né sarò antisocialista, pare indispensabile che il Psi compia un esame profondo delle ragioni morali, politiche e organizzative che hanno portato la sua gestione a un tale sfacelo. E adatti anche su scala più generale, nei suoi uomini e nelle sue politiche, le necessarie decisioni, poiché Milano è sempre stata nella storia del Psi, e specialmente negli ultimi anni, il centro di azione, lo specchio di una politica.

I grandi partiti che si propongono di governare una democrazia, uno stato di diritto non possono dare ricette a uomini e gruppi che si comportano da criminali né dar vita a sistemi di potere che fanno della moralità pubblica oggetto di ludibrio. Per questo è venuto il momento di adoperare la scopa e - se non basta - l'accetta.

Di turno altri politici eccellenti. Da Milano-tangentopoli spuntano tre nomi di arrestati per concussione e corruzione: Prada, dc, presidente Atm; Ferlini, pds, ex assessore ai lavori pubblici e Radaelli, psi, consigliere di più società e uomo di Pillitteri. Di altri due arrestati non si conosce l'identità. Sulle tangenti lite a sinistra. Craxi risponde irritato a Occhetto, ma nel Psi è bufera: Del Turco chiede il congresso straordinario.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. «Abbiamo arrestato altre quattro persone. Non sono imprenditori e sono tutte in carcere, ma non siamo autorizzati a darvi i nomi, per ordine dei magistrati». Ma la diga che i carabinieri hanno cercato di porre con una conferenza stampa a tarda ora non ha retto. Ormai l'identità degli arrestati per lo scandalo tangenti era nota: già dalla mattina, ufficialmente, quella dell'ex assessore piadese Massimo Ferlini, chiamato in causa da Li Calzi (pds) per una tangente sul Piccolo Teatro; più tardi, le altre. Dietro le sbarre sono finiti anche il presidente dell'Atm Maurizio Prada, boss dc legato a Prandini, segretario cittadino e signore delle tessere sudocrociate, e Sergio Radaelli, socialista,

molto introdotto in aziende ed enti comunali, che qualcuno qualifica come «portaborse» di Pillitteri. Altri due esponenti di partito sono a San Vittore, ma su di loro viene mantenuto riserbo. In tarda serata, inoltre, i carabinieri avrebbero arrestato altre due persone a Roma. Si tratterebbe di un imprenditore privato e di un alto funzionario di un ente pubblico.

Mentre Borghini ha fatto sapere di darsi pochi giorni per tentare di mettere insieme una giunta, il Pds milanese ha deciso l'espulsione di Li Calzi e di Soave, gli esponenti arrestati e di sospendere Ferlini, che poco prima aveva annunciato la

sua autosospensione e le dimissioni dal Consiglio.

Lo scandalo di Milano intanto ha frantumato il dialogo a sinistra. Craxi, assediato da polemiche interne e critiche aspre e generalizzate alla sua analisi sulla vicenda, ha convocato una drammatica riunione di segreteria, rispondendo con toni irritati al segretario del Pds: «Occhetto non può dare lezioni a un democratico del mio stampo». Botteghe Oscure replica: il leader psi continua a sfuggire «alla questione reale e sposta tutto sul terreno polemico senza affrontare la fine del sistema in cui il Psi è al centro». Che intorno a Craxi la solidarietà sia sempre più di facciata, lo dimostrano gli interventi di alcuni esponenti di spicco del Psi. Ottaviano Del Turco chiede un congresso straordinario affermando anche che se Craxi non fosse in grado di cambiare il partito, cacciando corrotti e signori delle tessere, sarebbe meglio che se ne andasse. Rino Formica non è da meno: in un'intervista all'Unità chiede l'apertura nel partito di una lotta politica. «Dobbiamo arrivare a un congresso vero».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Un pentito: chiesero alla cupola di uccidere Borsellino

Megablitz antimafia in Italia e Germania

Maxi blitz antimafia in tutta Italia. Arrestate 43 persone che facevano parte di un'organizzazione che operava in Sicilia, nel Lazio, in Lombardia e anche in Germania. Secondo gli investigatori il capo era un dc di spicco, Antonio Vaccarino, ex sindaco di Castelvetro, ritenuto il reggente della famiglia che controlla le attività del centro trapanese. Scoperto un piano per uccidere il giudice, Paolo Borsellino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. È stato arrestato martedì notte l'ex sindaco Dc di Castelvetro, Antonio Vaccarino, ritenuto il reggente della famiglia che controlla le attività del grosso centro nel trapanese. Ai suoi ordini decine e decine di boss che operavano in Sicilia, in Lazio, in Lombardia, e anche in Germania. Oltre a Vaccarino sono state arrestate altre 42 persone, tutte accusate di associazione mafiosa e narcotraff-

fico. Accolte le richieste della procura distrettuale diretta da Pietro Giannanco. È il primo giro di boia di una complessa inchiesta scaturita dalle rivelazioni di un nuovo pentito, Vincenzo Calcarà che rivelò un progetto di attentato all'ex procuratore della repubblica di Marsala, Paolo Borsellino. Fra gli arrestati Giuseppe Schiavone, ex segretario della cancellaria cassazione.

FABRIZIO RONCONI - PAOLO SOLDINI - A PAGINA 11

Metropolitana a Venezia Tre giorni per il progetto

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Ieri, tre ore prima dell'alba, sindaco e giunta hanno deciso di non mollare la tormentatissima metropolitana di Venezia. Ennesima delibera: ad uno studio di ingegneria è stato affidato il compito di progettare e consegnare gli elaborati entro l'8 maggio. Neanche tre giorni di tempo per mettere a punto un intervento che, come si può immaginare, sarà di estrema complessità.

A PAGINA 10

Due traghetti si scontrano nelle acque del porto della città dalmata: dieci vittime, 6 dispersi
A bordo, famiglie che cercavano scampo alla guerra. Donne e bambini tra gli annegati

Dubrovnik, tragedia sul mare



Bastia: 14.000
spettatori in più
nello stadio
della strage

■ Sono dieci le persone morte per il crollo della tribuna allo stadio di Bastia: 527 i feriti, molti in condizioni gravi. La tribuna era stata eretta in una settimana. Lo stadio poteva ospitare al massimo 6000 spettatori ma mercoledì erano 20000. I dirigenti del Bastia non volevano lasciarsi sfuggire l'occasione di rimpinguare le esauste casse sociali. Sarà l'inchiesta del procuratore della Repubblica di Bastia a stabilire le cause della tragedia.

A PAGINA 13

«Diego jr è figlio di Maradona» dice il tribunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Quel nino non è mio», aveva sempre gridato ai quattro venti Diego Armando Maradona, anche se la somiglianza tra i due era più che evidente. Ma i giudici del Tribunale per i minori di Napoli non gli hanno creduto: quel bambino è figlio dell'asso argentino, «senza ombra di dubbio». La motivazione della sentenza è stata depositata ieri pomeriggio in cancelleria. Il campione dovrà versare, in favore del piccolo, una retta mensile di cinque milioni di lire. Soddista Cristina Sira-gra, la madre di Diego Armando junior: «Ha trionfato la verità. È una vittoria per il bambino, non l'ho fatto per i soldi». La giovane donna ha sempre sostenuto di aver avuto il bim-

bo in seguito ad una relazione con l'ex capitano della squadra del Napoli. Anche quando, lo scorso anno, Maradona fu accusato - e successivamente condannato ad un anno e due mesi di carcere, pena sospesa - di detenzione e spaccio di droga. Una sentenza giunta dopo sei anni e proprio nel giorno in cui il presidente del calcio Napoli, Corrado Ferlaino, si era dichiarato favorevole ad un eventuale ritorno del «Pibe de oro» all'ombra del Vesuvio: il futuro di Maradona dipende solo da lui. Se a fine scudificio, Diego avrà risolto i suoi problemi e si sarà ristabilito, potrà tornare a giocare e a farlo anche col Napoli.

A PAGINA 14

A PAGINA 12

Tutti i lunedì un libro d'arte
con **L'Unità** Lunedì 11 maggio
la 3ª serie de
**I GRANDI
PITTORI**
Giornale + libro L. 3.000